

La canapa

FRANCESCO DELLE CURTI – GIOVANNI FARRO – FEDERICA IADICICCO – RAFFAELE RINALDO –
MADDALENA SAPIO – FRANCESCA SORBO

Le fasi della lavorazione

A febbraio si preparava il terreno per la semina che avveniva verso la seconda metà di marzo. A fine mese, poi, si cominciava a lavorarla con piccole zappe chiamate ‘zappiell’ per ripulirli di erbacce. Si attendeva poi la crescita durante la quale veniva innaffiato il terreno, in caso di mancata pioggia. Nel mese di luglio, precisamente il 26, si estirpava lavorando in coppia. Dopo di ciò, si metteva a terra per farla asciugare per pulirla dai residui. Poi si aspettavano 3/4 giorni e si doveva voltare. Dopo altri 3/4 giorni si andava a fare dei fasci (*ammanuliare*). Dopo di ciò si toglievano radici e punte con un’ascia e poi si immergeva tutto nell’acqua dei Regi Lagni. Trascorsi 4/5 notti si andava a prendere un campione per verificare la sua maturazione. In seguito, una volta maturata, si toglieva dall’acqua, si portava su un terreno detto *spasaro* per farla asciugare. Una volta asciugata, la canapa veniva legata, messa su un carro e portata a casa. Appena portata a casa si iniziava a lavorarla con uno strumento chiamato *macennula* che serviva a maciullare/rompere la canapa. Dopo questo processo, si doveva spatolare con una spatola. Dopodiché veniva imballata e portata al consorzio, dove si riscuoteva il danaro¹.

(a cura di FEDERICA IADICICCO – MADDALENA SAPIO)

Perché proprio il 26 luglio?

Quann’è Sant’Anna scippe pure ‘e pile a’ capa a mammeta.

Il significato di tale proverbio è molto particolare in quanto ci spiega il termine ultimo per estirpare la canapa dal terreno. Infatti, il giorno di Sant’Anna (26 luglio), se non lo si era fatto ancora, bisognava estirpare tutto: anche i capelli dalla testa della madre (come recita il detto popolare) ad indicare un termine oltre il quale assolutamente non si poteva andare per *scippare o’ cannule*. Dunque, a Marcianise, tale giorno (26 luglio) ha chiaramente un significato simbolico, poiché ci fa capire che la religione, in questo caso il culto di Sant’Anna, influenzava la lavorazione della canapa. Infatti tutti i cittadini si affidavano alla sua protezione e venerazione, affinché il raccolto andasse a buon fine. Un altro aspetto importante che mi preme sottolineare riguarda il cambiamento del giorno ultimo per poter estirpare la canapa in diverse zone geografiche. Infatti, nel comune di Fratta, non così tanto distante dalla nostra realtà quotidiana, ovvero Marcianise, il giorno dell’estirpazione della canapa è il 22 luglio, perché il popolo risulta essere devoto alla Santa Maria Maddalena. Infatti, questa devozione è confermata da un proverbio popolare, che recita: *A Santa Matalena scippe ca vene*.

¹ Per una trattazione più particolareggiata, si rimanda a T. Zarrillo, *La lavorazione della canapa, l’uccisione del maiale e il teatro contadino*, San Felice a Cancelli (CE), 28 e ss.

La canapa

Nel frattese il 22 luglio, giorno dedicato a Santa Maria Maddalena, era considerato quello in cui la canapa era pronta per essere estirpata: «se ne viene», è pronta, cioè, a cedere allo strappo. Anche in questo caso, si può notare l'influenza della religione, in tal caso di Santa Maddalena sulla canapa.

La scelta di Sant'Anna ha un motivo ben preciso. Infatti, si ricorda che Sant'Anna, era la madre di Maria Vergine. Viene invocata infatti, di solito, come protettrice delle donne, che si rivolgono a lei per tre motivi in particolare: un parto felice, un figlio sano e cibo a sufficienza per poter far crescere il bambino. Ecco il motivo per il quale, a Marcianise, si rivolgono a lei, per chiederle una grazia, ovvero quella di far andare a buon fine il raccolto. Infatti, non a caso, il nome Anna, deriva dall'ebraico Hannah e significa proprio 'Grazia'.

Invece, a Fratta, come mi ha riferito l'intervistata, viene scelta Santa Maria Maddalena, perché, proprio come testimonia la sua storia, da peccatrice diviene una donna esemplare. Infatti, rappresenta una donna che con sacrificio e dedizione ha cambiato il suo destino. Collegando la storia della santa alla canapa, si può comprendere che proprio come la Santa ha migliorato la sua vita, un buon raccolto può determinare un miglioramento sociale e può generare una nuova vita, più prospera e felice.

(a cura di MADDALENA SAPIO)

Effetti medicamentosi della canapa

Dalle interviste sulla lavorazione della canapa, tramite il racconto di uno degli intervistati, è scaturito un certo potere curativo della piantagione. Sembra, difatti, che entrando nell'acqua dei cosiddetti lagni in cui la canapa macerava, si riuscissero a guarire eventuali ferite.

Facendo delle ricerche², è emerso che la canapa (conosciuta anche come cannabis) fosse ampiamente utilizzata anche in ambito farmacologico, per via delle sue proprietà. In effetti, essa è usata per la produzione di creme e lozioni in ragione della sua natura altamente benefica per la pelle, da cui viene assorbita facilmente. Gli utilizzi di creme curative a base di cannabis misti a grasso sono documentati anche da diversi papiri egiziani; anche in antica Grecia venivano usati unguenti di questo tipo, per la cura di ferite ed ulcere nei cavalli o per fermare emorragie nasali negli esseri umani. Negli anni a seguire le proprietà curative della cannabis furono lodate da molti erboristi. Nel '700 il medico inglese Thomas Short consigliava ai suoi pazienti l'utilizzo di un preparato di cannabis per trattare lievi ferite, dalle bruciature alle punture di insetti.

Oggi siamo a conoscenza dell'azione cicatrizzante e rigeneratrice della pelle della cannabis topica. Inoltre essa è nota per i suoi effetti da sostanza analgesica, antinfiammatoria ed antisettica. Essa è indicata anche per la cura delle abrasioni, per via della presenza del linalolo (monoterpenoide presente anche nella marijuana, con proprietà raffreddanti ed antidolorifiche). Ciò lo rende adatto alla cura delle bruciature ed ustioni non profonde.

Inoltre, l'intervistata ha affermato che, dopo essere venuti a contatto con quell'acqua, tutti gli indumenti indossati avessero un odore sgradevole. Ciò è dovuto alla composizione chimica della canapa, caratterizzata dalla presenza di terpeni, la cui principale peculiarità è la capacità di conferire ad ogni varietà botanica il caratteristico livello aromatico che la contraddistingue. Fra le varietà di terpeni esistenti, quelli presenti nella cannabis fanno parte delle classi dei monoterpeni e sesquiterpeni. I primi sono volatili, di piccole dimensioni e conferiscono l'aroma caratteristico alla cannabis. I sesquiterpeni sono invece più pesanti e meno volatili.

² Quanto riportato in seguito è stato ricavato dalla lettura dei blog dei siti web *dinafem.org* e *cbdmania.it*.

I terpeni spesso vengono utilizzati in natura dalle piante come meccanismo di auto-difesa contro i predatori. Grazie al loro aroma intenso e penetrante, riescono a respingere parassiti ed insetti, ma allo stesso tempo, sono capaci anche di attirare specie utili all'impollinazione.

(a cura di FEDERICA IADICICCO)

La canapa e sant'Antonio

La produzione e la lavorazione della canapa hanno portato, nel caso della persona da me intervistata, alla scoperta di una vera e propria festività, tipica del paese da cui proviene, che ha origine proprio dalla canapa.

Il paese in questione è Portico di Caserta, dove ogni anno, verso la fine di gennaio, si celebra una festa di paese dedicata a sant'Antonio. Inizialmente la festa era celebrata proprio per ringraziare questo santo che aveva permesso di avere un buon raccolto. C'era quindi una lunga processione di mezzi agricoli con a bordo, a livello simbolico, i prodotti che si erano riusciti ad ottenere dal raccolto. Con il passare dei decenni, la festività si è molto trasformata, ma ha mantenuto alcune caratteristiche originarie. Attualmente vengono allestiti dei carri di legno, costruiti artigianalmente da ragazzi volenterosi che vengono successivamente decorati con maschere giganti prese anche da personaggi popolari di paesi diversi. I carri vengono trainati da mezzi agricoli, proprio al fine di mantenere l'originalità della festività. Sopra al carro ci si organizza con tutto l'occorrente per suonare, festeggiare e cantare. Mentre attraversano il paese, infatti, vengono cantate canzoni popolari, molte delle quali sono ancora strettamente legate alla canapa e al ringraziamento a sant'Antonio. Vengono creati inoltre degli strumenti appositi per creare le basi dei canti, tre per la precisione: *il faucione, a vott e e tnell*, (la falce, la botte e i tini). In tutti e tre i casi c'è un evidente richiamo a quelli che erano alcuni strumenti utilizzati proprio per la raccolta e l'immagazzinamento della canapa, ma sono usati in chiave rivisitata per le basi dei canti. Questa celebrazione avviene anche nel paese limitrofo, Macerata Campania: le modalità sono praticamente identiche e viene anche celebrato lo stesso santo. È interessante scoprire però che oggi si è sviluppata una sorta di competizione tra i due paesi per la celebrazione migliore. Confrontandomi con altre persone, provenienti da paesi diversi e non molto distanti tra loro, ho appurato che questa tradizione è presente soltanto in questi due paesi sopra citati, in particolare è solo qui che viene festeggiato sant'Antonio. Portico di Caserta ha anche ricevuto, negli ultimi anni, una targhetta che ufficialmente riconosce questa festività.

(a cura di RAFFAELE RINALDO)

La canapa

Tronchi cavi

D all'intervista effettuata a mia nonna, la lavorazione della canapa o per meglio dire la *macinatura*, veniva svolta nella prima metà del secolo scorso da parte delle donne, o perlomeno così avveniva a Marcianise, mentre invece in altre zone veniva anche svolta dagli uomini basti pensare per esempio zone limitrofe alla stessa Marcianise o un po' più lontane da quest'ultima come per esempio ad Avellino. Però rimanendo nella zona marcianisana, dal momento che il lavoro veniva svolto dalle donne, e poiché quest'ultime avevano anche dei bambini piccoli o addirittura erano incinte, non potendo lasciare i loro figli a delle balie poiché coloro che lavoravano la canapa erano persone comunque appartenenti a dei ceti sociali meno abbienti, erano costrette a portare i propri figli insieme con loro. Durante la *macinatura* dunque i piccoli venivano posti proprio dietro alla *macennole*, strumento con il quale avveniva la lavorazione della canapa, in dei tronchi cavi e per evitare che quest'ultimi cadessero da questi tronchi, venivano legati ai fianchi da una specie di fascia che impediva i movimenti dell'infante mentre la madre era occupata a *macinare* e lavorare la canapa.



Figura 1 Illustrazione tratta da P. Zinzi, *Ciao*, Marcianise 1987, 25

(a cura di GIOVANNI FARRO)



Figura 2-3 Fasce utilizzate per immobilizzare gli infanti



Le fatiche dei campi

Dall'intervista riguardante i mestieri antichi che ho effettuato, la persona intervistata ha tratteggiato un quadro fatto di fatiche, paghe basse, tante ore di lavoro e assenza di istruzione che la dicono lunga sui progressi raggiunti nel nuovo millennio.

L'intervistata ha ormai settantasei anni, ma ancora ricorda con grande lucidità gli eventi che hanno costituito la sua infanzia. Aveva sedici anni, non frequentava la scuola da quando ne aveva nove, abitava insieme alla sua famiglia nella città di Marcianise che negli anni '60 era per lo più dedicata alla coltura di tabacco, grano ma soprattutto canapa. Alle nove di mattina con i propri genitori e sorelle raggiungeva i campi che si trovavano nella zona in cui ormai è presente il tanto conosciuto centro commerciale, il Centro Campania e si occupava della terra. Si ricorda soprattutto la fatica e la consapevolezza che le ore di riposo sarebbero arrivate soltanto in tarda serata, dopo una modesta cena composta da legumi, zuppa o pane. Ma il lavoro non si limitava ai campi: alle dodici in punto, quando il sole era allo zenit e non vi erano nuvole a coprire il cielo, il padre l'esortava a lasciare tutto e a raggiungere in bici la propria casa. Dopo aver mangiato al volo un pezzo di pane e cambiato gli abiti sporchi di terra, all'una e un quarto si dirigeva in fabbrica in cui ci si occupava della produzione di sacchi in fibre di canapa. Talvolta il turno in fabbrica era dalle sei di mattina alle due, ovviamente senza pause. Le operaie, per la fame, mangiavano dei tozzi di pane approfittando dei momenti di distrazione del capo. Spesso si rischiava di essere feriti da spuntoni utilizzati per fare buchi ai sacchi. Per non parlare della paga, non proporzionata alla fatica delle giovani donne all'interno dello stabilimento: dodicimila lire al mese. Il turno di lavoro terminava alle dieci di sera, quando ormai era buio. Non restava che dirigersi a casa, cenare e riposarsi soltanto qualche ora e ripetere la routine. Solo le persone più abbienti potevano permettersi le ferie, mentre alla classe operaia toccava lavorare incessantemente tutto l'anno.

(a cura di FRANCESCA SORBO)

La canapa

Canti di lavoro

D

al momento che la lavorazione della canapa coinvolgeva i contadini per l'intero anno, diversi sono i santi che nei canti popolari e contadini venivano richiamati, ognuno per proteggere le molteplici fasi di coltivazione.

*Sta canzone nui cantammo
a' Maronna 'a rappresentammo
'a Maronna e a Gesù Cristo
A Santa Vennera e San Michele
A San Martino e a Santu Jaco
'e ricchezze nun tenimme.
Sulo'a voce c'è rimasta
Pe cantà sti serenate
A chi p'a fatica è nato
San Giuseppe nui priammo
Fatecatore comme a nui.
Pate, Figlio e Spiritu Santo.
Amen³.*

Questa canzone noi cantiamo
Alla Madonna la rappresentiamo
Alla Madonna e a Gesù Cristo
A Santa Venera e a San Michele
A San Martino e a San Giacomo
Le ricchezze non abbiamo
Ci è rimasta solo la voce
Per cantare queste preghiere
a chi è nato per il lavoro
San Giuseppe noi preghiamo
Lavoratore come noi.
Nel Nome del Padre, del Figlio e dello
Spirito Santo.
Amen.

(a cura di FRANCESCO DELLE CURTI)

³ T. Zarrillo, *La lavorazione*, op. cit., 50.